

## 1.0 Dall'artigianato alle prime produzioni manifatturiere di casalinghi: l'origine delle industrie omegnese

Nella valle dello Strona il Ventesimo secolo si caratterizza per l'ingente sviluppo di industrie che, negli anni, hanno consolidato il loro ruolo dando vita al cosiddetto "distretto del casalingo" e acquisendo notorietà a livello nazionale e internazionale. Per comprendere le loro origini occorre ripercorrerne la storia a partire dal Quindicesimo secolo. In quest'epoca, alle attività legate a un'economia prevalentemente agro-pastorale, iniziavano ad affiancarsi alcune attività artigianali, precorritrici dell'industria del casalingo, legate alla lavorazione del legno, con il quale erano prodotti cucchiai, mestoli, ciotole e piatti. Questa particolare attitudine artigianale valse alla val Strona il soprannome di "Val di cazüü" (Valle dei mestoli).

Gli abitanti della valle usavano spesso andare nelle grandi città limitrofe per rivendere i loro prodotti; tra loro in particolare i peltraia si spinsero anche oltre confine, emigrando in Germania, dove fecero fortuna e arricchirono le loro conoscenze sulla lavorazione del peltro. In Vestfalia erano conosciuti come "i milanesi", un appellativo che richiamava genericamente i loro luoghi d'origine: l'Ossola, la Valsesia, il Cusio e la Strona. Al ritorno in patria alcuni di questi artigiani, grazie all'esperienza e alle nuove conoscenze acquisite, riuscirono ad aprire delle piccole attività in proprio, ponendo così le basi per la nascita delle grandi aziende ora da tutti conosciute: «è ormai noto che tutta la storia dell'industria dei casalinghi in metallo dell'omegnese discende dalle vicende degli artigiani del peltro della val Strona, e quindi è indirettamente imparentata con la grande tradizione

peltraia tedesca»<sup>1</sup>, afferma Alberto Alessi. Tra i primi industriali cusiani che nel Diciannovesimo secolo si sono distinti in ambito europeo per creatività, si deve ricordare Baldassarre Cane, inventore del sifone da seltz. Con i ricavi del suo brevetto, nel 1853 egli fondò un opificio per la lavorazione dei metalli proprio a Omegna, a cui seguì pochi anni dopo l'apertura dello stabilimento Fratelli Cane ad opera di Giuseppe e Costantino.

1. Aa. Vv. *Bella forma*, Westfälisches Freilichtmuseum, Hagen 1997, p. 135

La loro ditta «divenne molto grande a cavallo del secolo e, fino alla seconda guerra mondiale, restò tra le più importanti della zona. Sull'esempio della famiglia Cane, e spesso formatisi come maestranze all'interno della loro fabbrica, nei decenni successivi altri omegnese intrapresero lo stesso tipo di lavoro fino a creare industrie di casalinghi di dimensione europea come *Alessi, Bialetti, Calderoni, Girmi, Lagostina, Piazza*<sup>2</sup>. Oggi alcune di queste aziende continuano con successo la loro attività, mentre le due ditte *Agostino Cane* (figlio di Baldassarre) e *Fratelli Cane* non sono più esistenti.

2. Aa. Vv. *Bella forma*, Westfälisches Freilichtmuseum, Hagen 1997, p. 135

## 1.1 Il servizio per la tavola in alpaca: la Calderoni F.Ili

3. Valeria Garuzzo, *I luoghi del lavoro nella Valle dello Strona*, Edizioni Celid, Torino 2000, p. 143

4. Calderoni F.Ili, 1851 – 2001. *Calderoni: passato presente, futuro*, Ed. Calderoni F.Ili, catalogo realizzato in occasione del 150° Anniversario dell'azienda, Casale Corte Cerro, 2001, p. 2

La prima azienda di casalinghi nata nel Cusio è stata la ditta *Calderoni F.Ili*, fondata nel 1851 a Casale Corte Cerro da Carlo Calderoni, che in Germania aveva appreso l'arte della lavorazione del peltro. Tornato in patria, l'artigiano avviò una piccola attività per la produzione di oggetti non solo in peltro, ma anche in rame e ottone, che assunse presto un carattere industriale. La qualità dei prodotti fu da subito molto alta e questo permise alla ditta di diventare fornitrice del Regio Esercito e della Real Casa; il rilievo nazionale che stava assumendo l'azienda e l'intraprendenza dei figli di Carlo, Giuseppe, Domenico e Pietro, portarono all'apertura di una nuova sede a Milano. All'inizio del Novecento la Calderoni era così già strutturata per una produzione manifatturiera; basti pensare che vi erano impiegati circa 200 operai e che già da allora la fabbricazione era ampiamente diversificata: nel suo catalogo figuravano posate d'alpaca, articoli casalinghi da tavola e da cucina (per uso sia privato, sia professionale), ma anche una serie di caratteristiche "macchine per bibite" (definite «fontane per bibite a getto continuo»<sup>3</sup>) e di articoli per illuminazione in ottone, stagno e alluminio. Tutti prodotti che venivano distribuiti nell'intero bacino del Mediterraneo.

La ditta *Calderoni F.Ili* ha un posto di rilievo nella storia del casalingo, sia perché fino alla prima guerra mondiale risultava la più importante della valle («nel 1913 è la più grande azienda del territorio per la produzione di articoli per la casa e la ristorazione»<sup>4</sup>), sia perché è stata una delle prime aziende ad aver introdotto in Italia la lega dell'alpaca, una lega composta di rame (65%), zinco (23%) e nichel (12%) messa a punto dalla *Berndorf Metallwarenfabrik*.

1. Articoli da mensa per ristoranti ed alberghi degli anni '20 della Calderoni



Il materiale era relativamente povero, appariva però simile all'argento e rappresentava una valida alternativa ad esso, sia per le sue intrinseche caratteristiche di brillantezza, malleabilità e resistenza alla corrosione, sia (e soprattutto) perché permetteva di produrre oggetti a costi minori dell'argento. La *Berndorf* influenzò le aziende italiane del settore del casalingo anche formalmente, diventando per loro un importante punto di riferimento: già nel 1893, i prodotti presentati sui suoi cataloghi, apparivano «come esemplari progetti

di forme, di tipologie e di classificazioni»<sup>5</sup> a cui le ditte italiane si ispiravano fortemente.

Oggetto immancabile nei cataloghi dell'epoca era il servizio da tè e da caffè, dalle forme derivanti dalla storia elitaria delle arti minori; ne è un esempio l'elegante versione, prodotta dalla Calderoni intorno al 1900, presente nella prima sezione del Museo.

5. Alessandro Mendini, *Paesaggio casalingo, La produzione Alessi nell'industria dei casalinghi dal 1921 al 1980*, Editoriale Domus, Milano 1979, p. 18

1. Posate da pesce in alpaca. Pagina di un catalogo Calderoni dei primi del '900

2. Portamance

3. Formaggera

4. 5. Servizio caffè

6. Fiasco con motivo a vite

7. Porta ampolle

2.



3.



4.



5.



6.



7.



1.

## 1.2 Lo stile popolare: la prima produzione della F.Ili Piazza

L'attività della ditta *F.Ili Piazza* è iniziata nel 1880 con una produzione artigianale di crocifissi, candelabri, calamai e piccoli utensili domestici in peltro e ottone. Sono elementi che «vanno dall'oggettistica sacra fino a prodotti utili per i servizi più umili. Nella definizione di *vasa sacra* possiamo riunire oggetti come calici, patene, reliquiari, candelabri, [...] prodotti d'ottima fattura che testimoniano capacità creative non comuni. [...] A questi prodotti bisogna aggiungere oggetti d'uso quotidiano nell'ambito domestico [quali] scatole per unguenti e pillole sino a calamai e tabacchiere»<sup>6</sup>. La prima sezione della Collezione permanente ospita alcuni rari esemplari di questa produzione, tra cui il posacenere e il crocefisso dei primi del Novecento.

1.



2.



6. Aa. Vv. *Bella forma*, Westfälisches Freilichtmuseum, Hagen 1997, p. 31

7. Alessandro Mendini, *Paesaggio casalingo*, Editoriale Domus, Milano 1979, p. 16

8. Alessandro Mendini, *Paesaggio casalingo*, Editoriale Domus, Milano 1979, p. 16

1. Posacenere

2. Crocefisso

Stilisticamente questi prodotti si inseriscono in quel filone popolare del casalingo in metallo «le cui radici affondano nell'antichità e nel medioevo», in «tecnologie povere per estrusione applicate a utensili elementari», in forme essenziali e sobrie, «frutto delle possibilità artigianali e delle necessità funzionali»<sup>7</sup> del tempo.

Afferma a tal proposito Alessandro Mendini: «privo di ogni sofisticazione sovrastrutturale, l'oggetto casalingo popolare in metallo resta legato nel tempo ai suoi più antichi prototipi, con quella fissità di immagine, di decoro e di fabbricazione a mano che rende invariabili anche molte forme della ceramica e del vetro di tempi e civiltà lontane»<sup>8</sup>. Alla fine della prima guerra mondiale l'azienda iniziò ad ingrandirsi contando, nel periodo tra le due guerre, quasi trenta dipendenti.

## 1.3 Le posate Lagostina protagoniste in cucina: l'utile diventa ovvio

Fin dagli esordi la ditta *Lagostina* si è indirizzata verso la produzione di posate: già nel 1901, anno in cui ha inaugurato la sua attività, ne realizzava esemplari in ferro stagnato. Fondata da Carlo Lagostina (dapprima dirigente dell'azienda Calderoni) e da suo figlio Emilio, ingegnere laureato a Zurigo, l'impresa ebbe il merito di diffondere l'utilizzo delle posate, cambiando così le abitudini nel modo di mangiare degli Italiani. Sino alla fine dell'Ottocento, infatti, «le posate, per lo più importate dall'estero (Francia e Germania), erano troppo costose per le classi sociali più disagiate; solo la classe medio-alta poteva permettersene, mentre i ceti meno elevati si avvalevano dell'uso di cucchiai di legno e di coltelli [...]». Il prezzo della posateria in alpaca, prodotta per esempio dalla ditta Calderoni, non era alla portata di tutti<sup>9</sup>.

Il metallo usato per le posate dalla *Lagostina* veniva invece ricavato dalle bande di ferro degli imballi di cotone provenienti dalle industrie tessili della zona e, dopo la prima guerra mondiale, anche dallo smantellamento delle navi militari.

Grazie all'impiego del ferro riciclato, la ditta riuscì così a produrre utensili a un costo notevolmente contenuto e i suoi prodotti ebbero per questo una vasta diffusione: le posate erano finalmente diventate economiche. In tal modo il loro uso si è diffuso e ha conquistato nuovi ambienti sociali, perdendo il carattere elitario che lo aveva contraddistinto per secoli. «Al termine di questa storia lunga e tormentata, le posate sembrano infine divenute un'ovvietà, una presenza che può semmai essere discussa sul piano estetico, ma della quale non ci si chiede più la ragione»<sup>10</sup>.

Progettate con manico sottile, esse erano spesso anche decorate; ne sono un esempio quelle presentate nella prima sezione dell'allestimento, che riportano lungo il manico raffigurazioni di santi. I manici, infatti, si svelarono ben presto «impugnature, ma anche supporto per svariati interventi decorativi, a cavallo tra il visibile e il necessario, tra il pratico e il narrativo»<sup>11</sup>.

*Lagostina* in poco tempo diventò la prima azienda produttrice di posate di ferro stagnato in Italia e in pochi anni la piccola industria di Omegna fu in grado di coprire con successo l'intero fabbisogno nazionale<sup>12</sup>.

Come le altre industrie a lei coeve, anche *Lagostina* dovette poi affrontare, con grandi difficoltà, il periodo bellico: nel 1916 la produzione di casalinghi venne pressoché fermata e convertita alla fabbricazione di proiettili e bossoli da mortaio, produzione che proseguì fino al novembre 1918.

9. Valeria Garuzzo, *I luoghi del lavoro nella Valle dello Strona*, Edizioni Celid, Torino 2000, p. 152

10. Marco Ferreri (a cura di), *Posate*, Corraini Editore, Mantova 1998, p. 14

11. Marco Ferreri (a cura di), *Posate*, Corraini Editore, Mantova 1998, p. 78

12. Vitaliano Moroni, *Lagostina. 100 anni d'impresa*, Andrea Lazzarini Editore, Stresa 2002, p. 53

## dal 1920 al 1940

### 2.0 Tutti a tavola: tra tradizioni ormai perdute e prodotti intramontabili

La maggior parte degli oggetti prodotti tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del Novecento risultano ai nostri occhi interessanti più per ragioni storiche e sociologiche che per motivi estetici. Molti di questi oggetti, infatti, non esistono più: non solo sono fuori produzione ma il loro stesso utilizzo è ormai scomparso dalla nostra vita quotidiana. Alcuni oggetti esposti in questa sezione della Collezione, come il reggifiasco, la sputacchiera o il portalista di *Calderoni*, sono testimonianze di un modo di stare a tavola tipico del periodo tra le due guerre, ormai nella memoria solo di alcune generazioni di Italiani<sup>13</sup>. La semplice assenza del frigorifero, ad esempio, rendeva necessario l'uso degli ormai introvabili "rompighiaccio", di cui un esemplare de *La Nuova Faro* è visibile al secondo piano del Museo; comunemente chiamati "raspini", questi attrezzi servivano per frantumare il blocco di ghiaccio intero (anche di mezzo metro di grandezza) che allora si comprava alla fabbrica del ghiaccio.

13. Alessandro Mendini, *Paesaggio Casalingo*, Editoriale Domus, Milano 1979, p. 37

1. Calderoni, reggifiasco
2. Calderoni, sputacchiera
3. La Nuova Faro, tritaggiaccio
4. Calderoni, portaliste

1.



2.



4.



3.